

XLIII

1^a TORNATA DI VENERDI 19 LUGLIO 1895

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

INDICE.

Disegno di legge (Discussione):

Sovrimposte comunali:

Oratori:

CHIARADIA, <i>relatore</i>	Pag. 1385 1387-88
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1387-89
MICHELOZZI	1385-87
NICCOLINI	1389
RUGGIERI G.	1387

Bilancio della istruzione pubblica (*Seguito della discussione*)

Oratori:

BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	1398 1400-403
CASANA	1401
COLAJANNI N.	1395-99
LUZZATTO A.	1392
SANTINI	1400
SPIRITO F., <i>relatore</i>	1389-99-1400-04
TRIEPEI D.	1402-04

La seduta comincia alle 10.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Discussione del disegno di legge sulle sovrimposte comunali e provinciali.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Modificazioni alla legge 23 luglio 1894 sulle sovrimposte comunali e provinciali.

Prego l'onorevole sotto-segretario di Stato all'interno di dichiarare se consenta che la discussione si apra sul testo della Commissione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non ho nessuna difficoltà che la discussione si apra sul testo della Commissione, salvo però a fare alcune osservazioni, se occorreranno.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge:

« *Articolo unico.* I Comuni e le Province possono essere autorizzati, con decisioni delle Giunte provinciali amministrative, o per Decreto Reale inteso il Consiglio di Stato, a seconda della rispettiva competenza, a mantenere nei loro bilanci le spese aventi per oggetto l'istruzione, la beneficenza, l'agricoltura od altri uffici o servizi di evidente utilità pubblica, quando le spese stesse servano alla conservazione d'istituzioni od alla soddisfazione di impegni preesistenti alla legge 23 luglio 1894 n. 340, e siano contenute entro i limiti dei rispettivi stanziamenti fatti per l'esercizio 1894. »

Presidente. La discussione generale è aperta.

Michelozzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Michelozzi. L'ultimo periodo di questo articolo dice: « e sieno contenute entro i limiti dei rispettivi stanziamenti fatti per l'esercizio 1894. »

Il concetto di questo inciso è giustissimo, ma accade che molti Comuni non hanno potuto mantenere nel bilancio dell'esercizio 1894 gli stanziamenti che con questo disegno di legge verrebbero legittimati perchè le auto-

rità superiori li hanno depennati in forza delle leggi precedenti del 1875 e del 1889.

Occorre dunque trovare una formula che risponda meglio al concetto ed alla giustizia.

Chiaradia, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chiaradia, relatore. Io debbo qualche spiegazione sull'emendamento che la Commissione si è indotta a proporre al disegno di legge del Ministero; nel dare queste spiegazioni risponderò anche alla osservazione dell'onorevole Michelozzi.

La Commissione ha considerato che, restringendo la facoltà della sovrimposta, alle sole spese indicate nel disegno di legge del Ministero, si correva pericolo di escluderne altre che meritassero altrettanto riguardo, di quelle espressamente indicate. Perciò alla dizione specifica del « Tiro a segno e della Società di storia patria » ha sostituito la formula più generica di « uffici e servizi di evidente utilità pubblica. »

L'onorevole sotto-segretario per l'interno potrebbe osservare, che c'è una eccessiva larghezza in questa dizione, la quale forse non è abbastanza precisa. È cosa però che si ripete abbastanza spesso nelle leggi, quando una enumerazione completa e tassativa non sia possibile, nè io credo che nel caso attuale vi sia pericolo d'inconvenienti; questo pericolo è scongiurato perchè la Commissione pone altri vincoli, specie con l'ultimo inciso dell'articolo e precisamente con quello che ha fermata l'attenzione dell'onorevole Michelozzi.

Un'altra variante è stata introdotta dalla Commissione, ed è quella di aggiungere alle parole « istituzioni preesistenti » le altre « od alla soddisfazione d'impegni preesistenti » perchè, a dire il vero, ci sono pubblici servizi che non hanno, nè possono avere carattere di istituzioni.

Ma a questa specie di allargamento del concetto del disegno di legge, la Commissione ha opposto un vero stringimento di freni in quell'ultima frase: « e siano contenute entro i limiti dei rispettivi stanziamenti fatti per l'esercizio 1894. »

Ed è qui che rispondo all'onorevole Michelozzi.

Si è appunto voluto che in nessun caso ed in nessun modo si potessero eccedere le sovraimposte con stanziamenti che già non fossero compresi nel bilancio del 1894.

Il pericolo cui ha voluto ovviare la legge

del 1894 è precisamente questo: che Province e Comuni, continuando nella piega presa da parecchi anni, di voler provvedere ad una quantità di istituzioni e di servizi pubblici che non erano obbligatori nè per leggi nè per contratti, venissero a pregiudicare grandemente i contribuenti. Quella legge dava un taglio netto e diceva che non si poteva oltrepassare assolutamente la sovraimposta se non per spese rese obbligatorie da leggi o da contratti. Era un po' troppo, e all'inconveniente ripara il presente disegno di legge, ma vuole riparare dentro un limite certo e preciso che è questo: che per nessun argomento e in alcuna misura si possano introdurre nei bilanci comunali e provinciali nuove spese, anche per i titoli qui contemplati, che non sieno specificamente iscritte nel bilancio del 1894.

La Commissione avrà veduto bene o male, lo giudicherà la Camera, ma è certo che questo è l'obbietto chiaro e preciso dell'aggiunta che essa ha introdotto nel disegno di legge. Con quest'aggiunta la Commissione ha anche inteso di riparare al possibile inconveniente dell'allargamento dei titoli di spesa, che potrebbe derivare dalla frase generica « evidente utilità pubblica ».

E quanto al tiro a segno, di cui probabilmente s'intratterà l'onorevole sotto-segretario di Stato, dichiaro fin da ora che due furono i motivi che hanno consigliato alla Commissione la variante. Uno è quello che non può essere dubbio che, quando si parla di uffici di evidente pubblica utilità, il tiro a segno sia in essi compreso.

La seconda ragione è questa. Pende davanti alla Camera un disegno di legge sul tiro a segno. Ora io ricordo il bellissimo discorso, pronunziato ieri dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, e la larghezza grandissima, che egli vuol dare alla istituzione del tiro a segno. Faremo quindi una legge, che renderà questa spesa del tiro a segno obbligatoria, ed in essa potrà essere introdotto un articolo, che faccia al tiro a segno un trattamento speciale in analogia a tutte le altre spese obbligatorie.

Quanto alle Società di storia patria, francamente ci parve che l'includerne espressamente la spesa relativa potesse equivalere ad escludere altre istituzioni, che possono avere titoli anche a maggiori riguardi della stessa Società di storia patria. Ad ogni modo, sentirò le ragioni che saranno opposte a questo

concetto, che la Commissione ha voluto incarnare nell'articolo che era proposto, per aggiungere quelle altre brevi considerazioni che appariscano opportune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelozzi.

Michelozzi. Ripeto che sono d'accordo perfettamente nel concetto della Commissione ed apprezzo lo spirito che l'animò nel proporre quest'articolo, ma non mi pare che l'ultima parte di questo suo articolo corrisponda ai suoi intendimenti, perchè vi sono molti Comuni i quali hanno dovuto abbandonare gli stanziamenti che dall'autorità superiore vennero cancellati dai loro bilanci in forza di leggi precedenti. Come potranno essi ristabilirli se li hanno cancellati, per la legge del 1889, avanti il 1894?

Chiaradia, relatore. C'è equivoco.

Michelozzi. Io non voglio tediare la Camera con altre parole, dico solo che preferirei la formula del Ministero « preesistenti alla legge 23 luglio 1894 » perchè essa è chiarissima.

Con essa si evita ogni equivoco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chiaradia, relatore. Io devo uno schiarimento all'onorevole Michelozzi. Egli dice che per alcuni Comuni le spese che ora verrebbero legittimate sono state cancellate nel bilancio 1894. Ma questo non può essere perchè i bilanci del 1894, erano stati approvati prima che venisse promulgata la legge 23 luglio 1894.

D'altronde se si volesse sostituire la dicitura: « spese che erano assegnate nei bilanci precedenti » si potrebbe rimontare a chi sa quanti bilanci anteriori e si avrebbero conseguenze di cui la gravità è evidente.

Alcuno nella Commissione accennò all'idea che si tenesse per base la media dell'ultimo triennio; ma si è ritenuto anche questo espediente pericoloso.

La Commissione intende, lo ripeto, che in nessun caso e per nessun modo possano essere superati gli stanziamenti effettivi che erano iscritti nei bilanci 1894, che erano stati approvati prima della legge 23 luglio 1894.

Questo è il concetto della Commissione.

Presidente. L'onorevole Ruggieri Giuseppe ha facoltà di parlare.

Ruggieri Giuseppe. Io non avrei nessuna

difficoltà di accettare il disegno di legge così come l'ha proposto la Commissione; ma temo che oggi o domani possa verificarsi che alcuni Comuni e Provincie, che finora avevano iscritto in bilancio la spesa per il tiro a segno, non vogliano più iscrivere, non essendo essa dichiarata espressamente obbligatoria da questa legge.

Nè si deve fare assegnamento sulla legge speciale del tiro a segno, la quale trovasi in esame presso la Commissione, della quale io mi onoro di far parte, perchè quella legge è ancora di là da venire e potrà farsi aspettare ancora molto; e frattanto queste Provincie e questi Comuni possono ritenersi esonerati dall'obbligo di concorrere a questa spesa. Ne verrà per conseguenza che domani o dopo domani le Società del tiro a segno si dovranno sciogliere per mancanza d'aiuti, con grave danno della istituzione.

Questa è la ragione per la quale io chiedo che si mantenga l'indicazione espressa del tiro a segno.

Presidente. Facciano silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Parmi chiara la spiegazione data dall'onorevole relatore riguardo al desiderio manifestato dall'onorevole Michelozzi e quindi non credo di dover nulla aggiungere a questo riguardo.

Richiamo invece l'attenzione della Camera sopra un altro punto.

La legge del 1894, con una formula molto rigorosa, aveva stabilito che nessuna spesa fosse autorizzata se non era impegnativa per legge, o per contratto. Ora ciò che la legge del 1894 volle assolutamente escluso, non rientrerebbe oggi per la finestra con la proposta della Commissione?

Vi rientrerebbe certamente, perchè la espressione: « spese d'uffici o servizi di evidente utilità pubblica » è così larga e permette tali interpretazioni che si elimina quasi la legge precedente. Una legge dev'essere nelle sue disposizioni precisa così da togliere il campo a dissidi e da lasciare meno che sia possibile il campo agli apprezzamenti ed agli arbitrii.

Ora, ad evitare tale difetto, nel progetto ministeriale due spese erano comprese espressamente, che furono tolte dalla Commissione: il tiro a segno e le Società di storia patria.

Il solo fatto di avere la Commissione sop-

pressa la tassativa indicazione, scema già l'importanza che il progetto ministeriale attribuiva a quelle due istituzioni; e non mi pare che le osservazioni fatte dal relatore, per quanto importanti, possano infirmare quello che era quasi un programma affermato dal Ministero.

Dice il relatore che per il tiro a segno si sta elaborando una legge. Ma io non posso che accostarmi alle idee dell'onorevole Ruggieri il quale domandava: quando sarà approvata quella legge? E nel frattempo che cosa avverrà di queste Società del tiro a segno? E perchè abbiamo la prospettiva di una legge per l'avvenire, non dobbiamo intanto pensare ad assicurare la condizione presente? Provvediamo all'oggi, domani avremo il meglio, se verrà; ma frattanto non perturbiamo le Società che si sono costituite; le quali hanno già fatto molte rimostranze al Ministero perchè non hanno fondi per poter funzionare.

Veniamo alle Società di storia patria.

L'onorevole relatore avvertiva che le Società di storia patria rimangono comprese nella frase generica, nella quale possono essere accolte anche istituzioni « che meritano maggiore riguardo. » Ma non senza motivo le Società di storia patria erano state espressamente dichiarate nel progetto ministeriale.

Io sono convinto, è convinto il ministro, che l'educazione nazionale sia qualche cosa di più della istruzione: l'istruzione coltiva la mente, l'educazione parla al cuore, che ha la seconda vista, e quando è ben diretto regola l'esistenza.

Ora, il secolo passato ci diede larga copia di raccolte ed il secolo nostro su di quelle rivolse la sua mente e, con studi acuti e con spirito critico, ha saputo trovare tesori nascosti e dimostrare la utilità della storia, specialmente della storia del popolo, quale non era nella mente di quegli stessi grandi uomini che facevano le raccolte, oggi tanto ammirate.

Ebbene, prima dell'Italia unita, avevamo una sola raccolta che potesse offrire al pubblico i documenti dei nostri archivi: l'Archivio storico italiano. Oggi ne abbiamo tante quante sono le Società di storia patria.

Perchè, dunque, volete equiparare ad altre comuni, o con altre istituzioni confondere questa che è una delle più belle affermazioni della nuova civiltà italiana?

Voci dal banco della Commissione. Ma è compresa!

Galli, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Gli onorevoli membri della Commissione mi dicono che è compresa. No, non è compresa. Ci possono essere Comuni e Provincie che comprendano tra gli uffici di evidente utilità pubblica anche le Società di storia patria. ma ci possono essere Comuni e Provincie, che possono pensare ci siano uffici di maggiore utilità. Tanto è vero che al Ministero pervennero parecchie domande per mantenere le 500 lire, (perchè poi in fondo nei bilanci non si iscrive una somma maggiore per le Società di storia patria) ma ne pervennero anche molte per cancellarle. Ora noi che abbiamo questa esperienza e vediamo che questa affermazione di utilità pubblica è un vento che

... or vien quinci ed or vien quindi
e muta nome perchè muta lato

noi preghiamo la Commissione di voler consentire che rimanga nell'articolo la espressa indicazione del tiro a segno e delle Società di storia patria, le quali due istituzioni, ripeto, esprimono un programma a cui il Ministero tiene, e cioè il culto dell'educazione fisica ed il maggior culto dell'educazione morale in pro della patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chiaradia, *relatore.* Sarò brevissimo. Mi pare che siamo in un equivoco: l'onorevole sotto-segretario di Stato parla come se, adottata questa legge nella forma che il Ministero aveva proposto, le spese per le Società di storia patria entrassero nei bilanci come obbligatorie. Questo non è; rimangono sempre spese facoltative. Io ripeto però che, nella intenzione della Commissione, e nel modo come è proposto l'articolo, le Società di storia patria entrano nelle spese di pubblica utilità. E questa è la forma generica che sarebbe rimproverata al nostro articolo: ma l'onorevole sotto-segretario di Stato vede che anche quella del Ministero è una forma generica, perchè dice infatti *spese di pubblica utilità relative all'agricoltura, all'istruzione e alla beneficenza.* Ma se questa non è una formula generica quale mai si potrà dire tale?

Le spese, adunque, pel tiro a segno e per le Società di storia patria sono necessariamente comprese, per quei Comuni che vorranno inscrivere tali spese in bilancio, nella

dicitura dell'articolo. Se però il Governo vuole che ciò sia detto con maggiore chiarezza, io non credo che la Commissione abbia ragione di opporsi, e si potrebbe adottare la seguente formula:

« ... la beneficenza, l'agricoltura, il tiro a segno, la Società di storia patria od altri uffici o servizi ecc. » (*Conversazioni*).

Niccolini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Niccolini. Onorevoli colleghi, parrà cosa strana, ma io in questo caso debbo diventare ministeriale convinto. I due articoli, quello della Commissione, come diceva poco fa l'onorevole Chiaradia, sono generici entrambi; ma lo è certamente di meno quello del Ministero; e siccome esso mi affida maggiormente, così io per parte mia voterò per quello.

Presidente. Vuol dire che se Ella ne fa una proposta formale, io la metterò a partito.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non posso che ringraziare l'onorevole Niccolini del suo appoggio alla proposta ministeriale. Ma poichè la Commissione ha accettato di precisar meglio la dicitura dell'articolo per le due istituzioni alle quali teniamo molto, mi pare che anche l'onorevole Niccolini possa accettare l'articolo della Commissione così modificato.

Niccolini. Va bene; consento.

Presidente. Allora siamo tutti d'accordo; nell'articolo della Commissione, dopo le parole « la beneficenza, l'agricoltura » bisogna aggiungere le altre « il tiro a segno, la Società di storia patria ». Se non vi sono altre osservazioni, voteremo questo disegno di legge a scrutinio segreto nella tornata pomeridiana.

Schiratti. Ma bisogna approvarlo anche ora.

Presidente. No; i disegni di legge composti di un solo articolo si votano senz'altro a scrutinio segreto.

Schiratti. Va bene, va bene.

Seguita la discussione del bilancio della istruzione pubblica

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Mini-

stero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè credo io pure, e l'ho anche detto nella relazione, che a me non pare sia questo il momento opportuno per le alte discussioni di ordine legislativo che possono aver rapporto all'indirizzo da dare ai nostri studi. Ci sono leggi importanti ed organiche già presentate; altre ne ha promesse l'onorevole ministro e sono di imminente presentazione; e credo perciò, come crede anche il ministro, che sarà quello il momento per fare tali discussioni.

Nondimeno qualche risposta io debbo agli oratori che hanno preso parte alla discussione generale intorno a qualche punto che più ha richiamato la loro e la mia attenzione.

Ho udito con vivo dispiacere dire che il risultato de' nostri studi secondari è di creare una folla inesauribile di spostati, e di altri che cercano fortuna e arricchimento con una smania morbosa per le vie più oblique e meno oblique e meno oneste. Ora io debbo dire che questa mi pare una grande esagerazione, che finora era limitata all'insegnamento tecnico, e che ora si estende a tutto quanto l'insegnamento secondario. Ma io domando: coloro che sono in tutti gli uffici pubblici, nelle più importanti amministrazioni, nella magistratura, nel Parlamento stesso, e nelle libere professioni e che onorano il paese, non sono forse esciti dagli studi secondari? Lasciamo adunque certe esagerazioni, che sfiduciano i cittadini, offendono e scoraggiano gl'insegnanti secondari che hanno un'alta missione da compiere e la compiono con tanto zelo, pure essendo scarsamente remunerati. Infatti, quando si dicono di tali cose nel Parlamento; quando si afferma in Parlamento che unico risultato dell'insegnamento secondario è quello di produrre spostati, come volete che le famiglie facciano sacrifici per mantenere i loro figliuoli agli studi negli istituti secondari dello Stato?

Dunque questa è una esagerazione che doveva essere rilevata e corretta.

Ed un'altra ne ho udita l'altro ieri, a proposito dei convitti nazionali: così come sono, fu detto, è meglio abolirli.

Anch'io vivo pure la vita del paese; non ho figliuoli nei convitti nazionali, ma m'informo costantemente del modo come proce-

dono. Ora io non nego che siano istituzioni perfezionabili (e guai, se non lo fossero!); ed il nostro compito, come anche il compito del Governo, è appunto quello di perfezionare gli istituti importanti che servono al paese. Ma se si riconosce che sono perfezionabili, non bisogna indurne la conseguenza che meglio sarebbe abolirli.

Qualche osservazione si potrà pure fare a proposito degli istitutori. Spesso, l'istitutore è uomo che non comprende il suo ufficio, tanto meno la sua missione; e che tiene l'ufficio come una specie di mestiere, e, peggio ancora, di mestiere transitorio, che gli deve servire per aspettare che gli si apra una via migliore. Ora, questo è male. Perché l'istitutore comprenda la nobiltà del suo ufficio, la nobiltà della sua missione, bisogna che egli si dedichi, e con animo tranquillo e sicuro e stabilmente, a questo ufficio. Se c'è da fare qualche correzione nel reclutamento di questo personale, il Parlamento, ove sia chiamato a queste correzioni, vi si presterà. E poichè la legge intorno alla istruzione secondaria è imminente, ivi potranno trovar posto anche le riforme relative al reclutamento così dei professori che degli istitutori dei convitti nazionali. Ma abolire questi convitti sarebbe, a mio credere, cosa deplorabile e non tornerebbe a vantaggio che dell'opera dei Gesuiti o dei privati speculatori, i quali hanno convitti che non possono reggere al paragone coi convitti nazionali. (*Benissimo!*)

Io mi sono compiaciuto d'aver assistito alla discussione di quella leggina anche da me invocata, che si dovrà votare a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana, perchè una delle cose che io mi proponevo di dire era appunto questa: di raccomandare al ministro le scuole tecniche ed altre benefiche istituzioni, le quali erano minacciate nella loro vita; e come glielo avevo detto privatamente, avrei voluto interessarlo pubblicamente a favore di quelle istituzioni, perchè egli dev'essere il protettore naturale di tutti gli istituti di istruzione pubblica; la legge che abbiamo poc'anzi discussa ha completamente esaudito questo mio voto, e non ho più ragione di dire altro intorno a questo argomento.

Una sola raccomandazione rimane a fare: quella pel pareggiamento degli insegnanti tecnici agli insegnanti per gli studi classici. Spendere molte parole per dimostrare l'evi-

dente giustizia di questa raccomandazione mi pare superfluo...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. C'è una legge imminente.

Spirito Francesco, relatore. C'è una legge imminente, sta bene, ed io credo che l'onorevole ministro avrà provveduto come noi desideriamo. Che se non avesse provveduto, sarà allora il caso di fare alla Camera le nostre proposte.

In quanto all'istruzione primaria sono state fatte due osservazioni, le quali hanno richiamato specialmente la mia attenzione: una, radicalissima, ed è quella che si va ripetendo da qualche tempo, e che, per il modo come si va ripetendo, la si potrebbe dire una grossa questione, molto ed obbiettivamente studiata; ed invece a me pare proprio che sia come la *parva favilla quae magnum suscitavit incendium*.

Parlo della questione dell'avocazione dell'istruzione primaria allo Stato, o ad altro ente, che non sia il Comune.

La questione, io credo sia originata da ciò: che i maestri comunali, che si trovano un poco a disagio nei Comuni, perchè male o poco pagati, o perchè tartassati da assessori o sindaci prepotenti; hanno immaginato che passare alla dipendenza dello Stato, sarebbe per essi più conveniente.

Io non voglio discutere se dal loro punto di vista essi pensino bene o male; ma io dico che non so con quanta ragione si possa venire a sollevare una simile questione. Togliere ai Comuni l'istruzione primaria, a me pare che significhi lo stesso che togliere ai Comuni la più bella e la più importante, la più naturale delle loro competenze. Come la primissima istruzione del bambino deve essere quella della madre, dopo l'istruzione della madre deve venire quella del Comune. Ed a questo concetto non mi pare che si possano opporre obiezioni.

Ma adesso, si dice, vi sono molti Comuni che sono nelle mani dei clericali. Ed anche questa non mi pare una ragione sufficiente, per togliere ai Comuni questo che è essenziale loro diritto. I Comuni possono essere in mano ai clericali, ai liberali, ai repubblicani, ma non perciò la scuola deve essere clericale o repubblicana; essa deve soprattutto essere nazionale.

Ed è su questo che deve mostrare tutta la

sua vigile attività il Governo, e particolarmente il ministro della pubblica istruzione.

Il provveditore agli studi, il prefetto, gli ispettori scolastici, il Consiglio provinciale scolastico debbono curare soprattutto che la scuola non diventi o clericale o repubblicana, od altro, a seconda che dominano questi partiti nei Comuni.

La scuola deve essere costantemente una scuola nazionale. Ed appunto perchè deve essere una scuola nazionale, io voglio dire altresì la mia opinione molto fugacemente (appunto perchè ho detto che sarei stato brevisimo) circa la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole.

Poichè io ho detto che la scuola non deve essere di questo o di quell'altro partito e deve essere una scuola altamente nazionale, qualunque sia il partito che domini nel Comune, appunto per questo io non comprendo coloro i quali vorrebbero bandire assolutamente fino il nome di Dio dalla scuola, e quegli altri i quali, come un oratore che ha parlato ieri, vorrebbero un più efficace insegnamento religioso.

A quelli io dico che la scuola soprattutto non deve essere atea. Non volete lo scetticismo nell'animo dei giovani? Ebbene, cominciate dal volere questo: che la scuola non sia atea, che non sia bandito il nome di Dio, e che non sembri cosa poco dignitosa parlare della fede ai bambini. Ma al di là di questo, io non comprendo altro.

Che cosa volete di più? Volete forse un insegnamento di teologia nelle scuole primarie? A me pare che, su per giù, l'ordinamento attuale sia il giusto mezzo tra le varie ed opposte esagerazioni.

Si è parlato dei Consigli provinciali scolastici ed anche intorno a questi io voglio dire la mia parola all'onorevole ministro. Crede egli che i Consigli provinciali scolastici funzionino bene?

Io penso che no! Io ho questo convincimento: che per quanto la politica è utile e necessaria nelle assemblee legislative, per altrettanto essa è perniciosa ed avvelenatrice nelle assemblee amministrative. Ebbene, i Consigli provinciali scolastici hanno questo difetto, questo vizio, d'insinuare spesso, per non dire sempre, la politica nell'amministrazione della scuola.

Vi sono nei Consigli provinciali scolastici, così come sono oggi costituiti, troppi politi-

canti, mentre è troppo scarso l'elemento scolastico. È quindi necessario aumentare questo e diminuire l'altro; dappoichè, sebbene io non sia propenso a sopprimere i Consigli provinciali scolastici, tuttavia dico che, se dovessero rimanere costituiti come sono oggi, sarebbe meglio abolirli. Così il Governo avrebbe una maggiore e più diretta responsabilità.

Io sono favorevole al concetto delle responsabilità intere. Il ministro deve assumere la sua, come quelli che dipendono da lui debbono assumere la loro.

Allora il provveditore degli studi assumerà tutta la responsabilità dell'andamento degli studi nella sua Provincia. Ma quando si voglia circondarlo di un Consiglio di uomini competenti, imparziali e sereni, i quali non abbiano innanzi alla loro mente altro scopo che il progresso degli studi e della scuola, questo consiglio deve essere composto in modo diverso da quello che ora non sia.

Ciò detto, non debbo aggiungere altro per ora. Nella discussione dei capitoli aggiungerò, ove occorra, qualche altra considerazione in risposta a quelle che potranno fare i colleghi.

Soltanto voglio notare che questo bilancio dell'istruzione pubblica si presenta con una economia di mezzo milione...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Anche più.

Spirito, relatore. Anche più.

Ora parecchi oratori hanno parlato nella discussione generale, e nessuno di essi ha avvertito questo fatto importante, il quale può essere meritevole di lode o di biasimo, secondo il punto di vista da cui ci mettiamo.

Dal punto di vista della Commissione del bilancio, ed anche aggiungerò, dal punto di vista di tutti i cittadini, i quali sanno in quali condizioni si trovino il paese ed il bilancio dello Stato, noi dobbiamo lode al ministro. Sono economie dolorose, ma necessarie. Or se abbiamo l'abnegazione di fare economie financo nel bilancio dell'istruzione, vogliamo però carezzare la speranza che questi siano sacrifici transitori e che quando saranno migliorate le condizioni del paese e del bilancio, saremo tutti concordi nel chiedere che sieno aumentati gli stanziamenti del bilancio della pubblica istruzione, a cui tanta parte dell'avvenire del paese è affidata! (*Bravo!*)

Presidente. La Camera ricorderà che prima della chiusura della discussione generale furono presentati diversi ordini del giorno, che sono stampati.

Il primo di questi ordini del giorno è dell'onorevole Attilio Luzzatto ed è il seguente:

« La Camera confidando che le riforme attualmente allo studio presso il Ministero della pubblica istruzione e l'indirizzo generale dell'amministrazione varranno a rinvigorire l'insegnamento classico e a mantenere alto il livello della coltura generale del paese, passa alla discussione degli articoli del bilancio. »

A tenore del regolamento chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Luzzatto Attilio ha facoltà di parlare.

Luzzatto Attilio. Mi ero iscritto a parlare ed avevo presentato l'ordine del giorno prima di avere udito dalla bocca dell'onorevole ministro le confortanti parole, che egli ha dedicate all'argomento di cui principalmente voleva occuparmi, cioè, la riforma ed il rinvigorisimento dell'insegnamento classico. Concedetemi però che io dica poche parole, più che per altro per aggiungere a quello che hanno detto gli scienziati, quello che può dire su questo argomento, che è d'interesse generale, un profano. Meglio ancora, poichè avete udito dagli oratori che hanno accennato a quest'argomento e dal ministro stesso, come l'insegnamento secondario sia in Italia ormai giunto ad uno stato che occorrono per risanarlo cure radicali, ed operazioni chirurgiche che sono già state annunziate, dopo l'opinione del medico, sarà bene udire anche la impressione del paziente. Ed è appunto in qualità di paziente che ho domandato di parlare.

L'insegnamento secondario in genere e l'insegnamento classico in specie da trenta anni a questa parte hanno dovuto subire una profonda trasformazione. Secondo la mia opinione l'insegnamento classico ha avuto due disgrazie: è stato guastato al di dentro dai pedanti per amor di scienza, ed è stato insidiato al di fuori dagli ignoranti per amor di modernità.

Ora io che ho avuto non so se la fortuna o la disgrazia di passare traverso la scuola proprio nel momento in cui s'iniziava la sua trasformazione e per circostanze peculiari mie, su cui certo non voglio richiamare l'attenzione della Camera, ho dovuto incominciare gli studi con un metodo, continuarli con un altro e finirli con un terzo, posso dire brevemente l'impressione che mi hanno

lasciato cotesti indirizzi vecchi e nuovi, i quali allora cozzavano e adesso non cozzano più, perchè il vecchio è morto ed il vivo è mal vivo.

La scuola secondaria del buon tempo antico (parlo della scuola classica) era una scuola geniale per eccellenza; per modesti e mediocri che fossero gl'insegnanti, la divisione delle materie, l'andamento preordinato generale degli studi era tale, che il giovanetto prima e l'adolescente poi vi prendeva amore; non v'era il sopraccarico intellettuale che oggi atrofizza le menti dei giovani; non v'era la aridità delle regole grammaticali che ora vizia e contamina tutto quanto l'insegnamento. Lo studio del latino, cardine e base della scuola, era allora informato alla venerazione dei classici, dei quali gl'insegnanti del tempo sapevano di dover essere i volgarizzatori.

Ora invece, si è cambiato tutto quanto il sistema; mentre al buon tempo antico, dopo le tre prime classi, si finiva di leticare con la grammatica e si affrontavano i grandi scrittori della antichità per cavarne il succo fecondo per le menti e i cuori dei giovani; adesso, in luogo di insegnare ai giovani il latino, come una antica forma di italiano, ed unicamente perchè nella lingua italiana si rinforzino, si insegna il latino con le grammatiche tedesche, e come se fosse una lingua viva; e poichè le lingue vive (c'è qua dentro chi me lo insegna) non si imparano senza esercizi particolari, così non si insegna più il latino come lingua morta, e non lo si impara come lingua viva.

Mi ricordo (la Camera mi permetta questo ricordo personale) che quando comincio questa trasformazione degli studi ero, se non sbaglio, in una delle classi del liceo, a Milano, e l'insegnamento del latino era affidato ad un professore celebrato, che però volle adottare questo metodo nuovo, e ci insegnava il latino con un libro scritto *ad hoc* da un latinista celebre del nostro tempo.

Ebbene, posso dire che non si imparava nulla, si fuggiva quando si poteva, e si dormiva quando non si poteva fuggire.

L'anno seguente, per cause speciali, proseguì lo studio in un altro paese con un altro metodo. Il latino, nell'ultima classe di liceo me lo insegnava un prete, con tanto di cocolla, ma quel prete in luogo di tormentarci con la grammatica e le radici dei verbi, ci leggeva Orazio e Tacito. Eravamo sessanta giovani;

sessanta entusiasti, e prendemmo d'assalto lo esame di licenza, come si prende una barricata.

Abbiamo la fortuna di avere al governo della pubblica istruzione un uomo amante della sua Roma e dei monumenti non solo di pietra, ma di poesia e di scienza ch'essa ci ha tramandato. Lasciatemi sperare che le riforme che quest'uomo matura nella sua mente e che ci ha annunciato siano, in gran parte, almeno, un ritorno all'antico, che egli ci ridia il nostro antico ginnasio; che egli ci ridia quella scuola la quale senza volerlo, senza preordinamenti forse, era la vera scuola educatrice di quella classe media dei cittadini, di quella classe borghese, la quale, non so se bene o se male, ma ancora per molti anni sarà la classe dirigente del nostro paese.

Lasciate a questa classe borghese ch'essa possa nobilitarsi negli studi e nei ricordi del classicismo, che sono poi quelli che le hanno permesso di fare quanto essa fece per il risorgimento d'Italia. E permettetemi di chiedervi di non spingere anche voi la classe studiosa, o quella che dovrebbe essere tale, per altre vie che non siano quelle del nostro genio, e che non sono neanche quelle che potranno condurci ad utili risultati. Poichè, signori, quando noi abbiamo sventrato l'insegnamento classico per istituire quell'insegnamento tecnico, del quale ora abbiamo udito lamentare le vicende, non siamo riusciti a raggiungere nessuno degli scopi che probabilmente ci siamo proposti. Non abbiamo innalzato la scuola classica perchè con l'inaridirla, come abbiamo fatto, non abbiamo fatto che tormentare inutilmente i giovani e disamorarli dallo studio; non abbiamo ottenuto un risultato nell'insegnamento tecnico perchè non abbiamo saputo dargli un ordinamento pratico: non ne abbiamo fatto un insegnamento per il quale il giovane veda dinanzi a sè aperta una carriera o assicurata una dote di cognizioni che lo renda capace di guadagnarsi la vita facendo cose utili al suo paese. Abbiamo invece mandato un'altra serie di puri matematici alle Università a crescere il numero degli spostati di cui l'onorevole Spirito non vuole che si parli, ma che purtroppo tutti i giorni parlano essi.

Dunque una riforma si faccia, e questa riforma sia pur quella che il ministro ci ha annunciata, una riunione cioè della scuola tecnica e del ginnasio inferiore! Ma faccia egli rivivere nella nuova scuola le tradizioni del-

l'antico ginnasio, le quali sono le migliori che ci abbiano lasciato i nostri padri. Faccio voti poi perchè nella bipartizione degli insegnamenti che verrà stabilita dopo il ginnasio inferiore, non si dimentichi questo: che l'insegnamento tecnico sia fine a sè medesimo, non sia preparazione, o non lo sia che in porzioni assai piccole, agli studi universitari. All'Università è bene che i giovani vadano dal liceo; all'Università è bene che si vada con una cultura generale abbastanza elevata. Se di giovani ve ne andranno meno, sia per queste condizioni che avremo loro messe, sia perchè gli insegnamenti tecnici saranno ordinati in guisa che professioni e carriere pratiche saranno aperte a codesti giovani, senza bisogno che essi facciano il corso universitario, avremo due vantaggi: avremo diminuito gli spostati, ed avremo anche sfollate le Università permettendo alle riforme dell'avvenire d'incontrare difficoltà minori di quelle che si sono incontrate in passato e s'incontrano ancora, l'onorevole ministro lo creda, nel presente. E su questa parte ho finito.

Nel mio ordine del giorno però v'è anche un altro inciso che mi permette di parlare dell'indirizzo generale dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, e di far voti perchè questa tenda a mantenere sempre più elevato il livello della cultura generale. Ho voluto con queste parole alludere ad un'altra parte delle mansioni del Ministero dell'istruzione pubblica, a quelle che riguardano le arti belle, a cui è dedicata una modesta parte del bilancio. Modesta, dico, perchè si tratta appena del decimo della somma di cui dispone il Ministero. È certo che in un paese come il nostro che vive in tanta parte di ricordi, che vive di arti, e che ancora in qualcuna di queste arti ritrova una non dispregevole risorsa, la somma di 3,900,000 lire, tante mi pare che sieno ripartite fra le Accademie, gli Istituti musicali, gli Istituti drammatici ecc., è veramente una somma molto modesta.

Non domando che si aumenti; non sarebbe opportuno nel momento; non chiedo nemmeno che sia diversamente distribuita; per ciò occorrerebbero studi lunghi e bisognerebbe entrare in una quantità di particolari, nei quali la Camera non mi seguirebbe; ho una semplice osservazione da fare, ed è che non esiste se non in misura assolutamente minima, un fondo per sussidio ed incoraggiamento del-

l'arte musicale; mentre per gli acquisti di opere di pittura e di scultura, vi è una egregia somma; (sarà inferiore ai bisogni, ma è abbastanza elevata, poichè ascende se non erro, a 80,000 lire) e mentre vi sono anche premi per la letteratura drammatica, che, negli ultimi anni, mi permetto di aggiungere, furono accordati a lavori che facevano rizzare i capelli in capo alle palle da biliardo.

Ora vorrei che l'onorevole ministro studiasse se, sotto forma di sussidio a teatri e con l'auspicata costituzione (non parlo dell'oggi o del domani, ma dell'avvenire) del teatro lirico nazionale, il Ministero dell'istruzione pubblica non possa e non debba venire in sussidio anche della importantissima fra le arti belle.

Si ricordi il ministro che non solo in questo secolo l'Italia ha avuto ed ha perduto il primato nell'arte musicale, ma si ricordi ancora che, dal punto di vista commerciale, uno degli articoli di esportazione su cui ancora possiamo contare è appunto l'arte musicale sia sotto forma di opere d'ingegno, sia sotto forma di artisti, i quali vanno all'estero e vi raccolgono allora e quattrini. Si ricordi ancora l'onorevole ministro che in questa nostra esportazione, diremo, di artisti, noi andiamo, a grado a grado, perdendo quel primato che avevamo, e l'andiamo perdendo, non già perchè il culto della musica e le condizioni fisiche dei nostri artisti sieno deteriorate; ma bensì perchè sono deteriorati gli studi, e perchè ora, dato il progresso, la trasformazione, se vuoi, del gusto del pubblico, non basta più che l'artista abbia una bella voce e sappia modularla, occorre che esso abbia anche una cultura generale e che interpreti la parte, anzichè unicamente cantarla, piantato come un piuolo sulla scena.

Ed io ho dovuto leggere con rammarico nella relazione su questo bilancio una specie di lamento del relatore, perchè in uno dei maggiori nostri istituti musicali, nel Collegio di San Pietro a Maiella, si è voluta sopprimere quella parte d'insegnamento che riflette la cultura generale degli artisti. Dunque mi pare che su questo punto l'indirizzo non sia il giusto, e vi richiamo l'attenzione del ministro perchè vi ripari.

Un'ultima osservazione e poi ho finito. Nel campo dell'arte musicale come nel campo delle lettere, noi non faremo opera bastantemente utile, se non prenderemo in esame e

non rivedremo il codice delle leggi sulle opere dell'ingegno. Le leggi sulle opere dell'ingegno che noi abbiamo fatto a somiglianza di altri paesi sono nemiche e non ausiliarie della cultura generale del paese. Noi abbiamo consacrato con quelle leggi monopoli dannosissimi, che non sono neppure monopoli degli uomini d'ingegno, sono monopoli degli accaparratori e dei compratori delle opere dell'ingegno. Noi abbiamo consacrato col falso nome di proprietà letteraria una specie di confisca delle idee, che durerà finchè con uno studio ben fatto e con leggi che consacrino ed applichino equamente il principio dell'uso non gratuito, ma retribuito giustamente, di qualunque opera dell'ingegno umano, non avremo fatto a profitto della cultura generale del paese opera che valga. Quindi, senza entrare più a fondo in questa materia, nella quale sono poco competente e che involge anche l'azione di altri dicasteri, mi limito ad additare anche questo argomento agli studi dell'onorevole ministro. So che è molto più facile a noi il chiedere che agli onorevoli ministri il concedere e fare. So per esperienza che le maggiori difficoltà al fare ed al far bene, i ministri della pubblica istruzione li incontrano nelle resistenze di coloro che dovrebbero più efficacemente aiutarli. Perchè mi si dice che la burocrazia, strapotente dappertutto, lo sia ancor più in quel Dicastero dove crede, non sempre giustamente, di essere una burocrazia scienziata. Essa ha sempre posti e pone ostacoli di ogni genere all'azione del ministro, e per conseguenza credo che per giungere a qualche cosa di utile, stando a quel Ministero più ancora che la scienza, occorra l'audacia. Onorevole ministro, se Ella si sentirà l'audacia di tagliare in quella selva selvaggia che le sta d'intorno, Ella riuscirà presto a riveder le stelle; e fra tali stelle, le poche verità, che ho avuto poco fa l'onore di additarle, le appariranno sfolgoranti come tanti soli! (*Vive approvazioni*).

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Colajanni Napoleone:

« La Camera, convinta che lo scetticismo sia male deplorabile che debba essere evitato nei giovani, invita il ministro dell'istruzione pubblica a prendere gli opportuni provvedimenti affinchè la scuola non contribuisca a generarlo. »

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

Chi lo appoggia voglia alzarsi.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Colajanni Napoleone ha facoltà di svolgerlo.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno che ad alcuni è sembrato strano, lo confesso, è stato formulato *ab irato*. Ieri, vedendo attaccati certi principî dal campo a noi opposto ed un poco vedendoli attaccare anche al fianco nostro (e per miracolo non mi sono visto attaccato di dietro), ho sentito il bisogno che da questi banchi sorgesse una voce di protesta. Confesso che l'ordine del giorno mio è strano; ma nella sua stranezza ha avuto questo di bene: che uno spirito bizzarrò ha fatto sentire precisamente in quest'Aula quello che ci vorrebbe, secondo taluni nostri colleghi, (sebbene non l'abbiano detto e formulato nel modo più esplicito), perchè la società si avviasse sulla buona strada. Uno di questi spiriti bizzarri ha formulato una ricetta che riassume il concetto di alcuni colleghi, e che mi permetterò di legervi. Egli diceva: Volete veramente guarire la società da questi mali, che ieri furono accennati? Ebbene, adoperate questa ricetta:

Recipe: Acqua di educazione materna gr. 50
Estratto di prete » 125
Essenza di bastone paterno . . chil. 3 »
Fiori di rispetto per tutte le autorità quan'ò basta
Somministra il tutto a larghissime dosi. (*Narità*).

Ci sarebbe qualche altra cosa, ma lo voglio tacere. Questo è il concetto di taluni colleghi.

Mettiamo da parte lo scherzo, e discutiamo questo argomento, che è stato trattato di sfuggita in questa occasione. Io mi riferisco alla relazione fra la scuola e l'educazione, e dico educazione nel senso largo e generale della parola, sia rispetto alla moralità, sia rispetto alla vita pubblica. Si deplora che la scuola sia divenuta da un lato il semenzaio dei socialisti, dei sovversivi e dei rivoluzionari e che essa da un altro lato sia grande sorgente di scetticismo e di una certa tendenza gretta e meschina, che non vede al di là del guadagno materiale immediato.

La scuola sarebbe dunque sotto l'aspetto morale politico e sociale la grande sorgente di tutti i nostri mali. Non vi faccia meravi-

glia se anche questa tendenza abbia avuto il suo rappresentante in questa Camera. Se ben ricordate la grande riunione di latifondisti, protetta degnamente dal generale Morra di Lavriano nella famosa sala Ragona di Palermo, osò sollevare il grido di *abbasso le scuole!*

Questo grido, in modo molto più dimesso e temperato, nella forma più parlamentare che si potesse desiderare, si è sentito in questa Camera.

Non voglio entrare nell'argomento assai largo, se veramente la scuola questo male produca; ma piuttosto voglio intrattenermi, però in modo rapido, intorno ai rimedi che sono stati adottati per curarlo, e se veramente questi rimedi possano raggiungere l'intento.

Grande rimedio si dice è l'insegnamento religioso.

Ho sentito parlare della necessità dell'insegnamento religioso nelle scuole; ed anche l'onorevole relatore, poco fa, ha detto: intendiamoci; è quistione di limiti.

Io, repubblicano convintissimo, non mi spavento dell'insegnamento religioso nelle scuole: perchè so che, nelle due più belle repubbliche, quali la Svizzera e gli Stati Uniti d'America, l'insegnamento religioso esiste in tutte le sue forme; ma negli Stati Uniti è un insegnamento religioso largamente inteso, a tinte indefinite che tutti possono, per così dire, accettare, e che potrebbe accettare anche Haeckel che vorrebbe fondare una specie di religione panteistica; un insegnamento religioso che potrebbe essere informato al concetto vago ed indeterminato del teismo; quell'insegnamento religioso, alla fine, che evita soltanto di inaridire le sorgenti della credenza nel cuore umano.

Ma, quando questo insegnamento religioso che voi trovate soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti, vuole assumere forme più precise, allora diventa insegnamento confessionale; e questo insegnamento viene lasciato esclusivamente alle rispettive chiese e sette; non ci ha più che vedere lo Stato. Di questo insegnamento abbiamo un esempio pericolosissimo in Italia, dove il partito cattolico, quello che più direttamente sta agli ordini del Vaticano, ha dappertutto organizzato scuole nelle quali non s'insegna che cosa sia religione, che cosa sia il così detto timor di Dio, ma si insegna il clericalismo, che non ha che fare nulla con l'insegnamento religioso stesso.

La religione è una questione di famiglia. Io non voglio entrare in quest'argomento, è un argomento molto largo: non voglio menomamente dire se la fede possa conciliarsi con la scienza, sono delle disquisizioni abbastanza difficili, che hanno trovato molte difficoltà ad essere risolte da menti veramente elevatissime, quale sarebbe quella dello Spencer, quale sarebbe quella dell'Haeckel; poichè sarebbe molto difficile il definire dove la fede finisca e la scienza cominci.

Ma la religione insegnata nelle scuole, come qualcuno vorrebbe, diventa insegnamento, più che di sentimento religioso, di clericalismo. Come potrebbe avviarsi a quei mali da taluni temuti? Come potrebbe impedire il procedere innanzi della questione sociale? Come potrebbe arrestare la propaganda delle idee socialistiche?

Qui gli onorevoli miei colleghi, che hanno sostenuto questi rimedii, s'ingannano a partito, e non hanno badato bene a quello che la stessa storia insegna.

Essi non vedono che abbiamo già il socialismo cattolico; ma il sorgere di questo socialismo cristiano, già vi dice che le Chiese sentono il bisogno di uniformarsi a quei dati principii che si vorrebbero bandire.

Esse non scomunicano il socialismo in sé, cercano di assimilarlo, cercano di formarne un *quid* che si possa adattare alle loro credenze, e che possa servire a mantenere il loro dominio. Nè voglio fare una volata nel campo della storia, per dimostrare come moltissimi moti, eminentemente sociali, furono nello stesso tempo moti effettivamente religiosi, come quello dell'anabattismo; ma vi ricorderò un esempio molto più vicino, molto più recente: mi voglio riferire ai moti di Sicilia.

Onorevoli colleghi, quale è la classe che nello scorso anno in Sicilia ha partecipato ai tumulti? Quale è stata la classe che ha determinato l'allarme di quei nostri buoni borghesi, il cui pensiero è stato esposto in questa Camera?

Quella dei contadini.

Noi abbiamo visto che gli operai delle città, l'elemento meno incolto, l'elemento che sa leggere non ha preso parte menomamente a questi moti; essi sono stati unicamente l'opera dei contadini, che presentano queste due caratteristiche: analfabetismo e sentimento religioso esaltato; l'elemento colto, lo

elemento civile, intelligente non vi ha preso parte alcuna.

Una cosa è innegabile, che dovunque si diffonde l'istruzione, facendo diminuire l'analfabetismo, quivi il movimento sociale si umanizza, quivi i moti seguono sempre le vie legali, e la violenza diminuisce.

Non ho bisogno farvi dei raffronti. Quanto più studierete i rapporti fra l'analfabetismo e i moti sociali, tanto più vedrete che io sono perfettamente nel vero, e che nessuno oserrebbe e potrebbe contraddirmi.

Quindi vani sono i sogni reazionari di taluno, che vorrebbe dare addosso alla scuola, e mi duole che questi sogni siano portati in questa Camera come un prodotto della borghesia.

Del resto la borghesia è impotente a distruggere una delle sue più belle pagine nella storia dell'incivilimento umano. Poichè dobbiamo ricordarci che è stata la borghesia per l'appunto che ha dato l'impulso maggiore alla diffusione della pubblica istruzione. Fu la borghesia che sperò di poter contentare tutto e tutti, dicendo che per ogni scuola che sorgeva si chiudeva una prigione. Il motto è antico, ma fu la borghesia contemporanea che cercò di applicare questa massima, la quale in sé e per sé è assolutamente erronea.

Ora la borghesia, la quale ha fatto nascere il desiderio dell'istruzione nelle classi inferiori, e più ancora ha dimostrato la convenienza e l'utilità dell'istruzione nelle medesime classi, oggi, se volesse, non sarebbe più in tempo ad arrestarsi, ed avremmo per la pubblica istruzione un moto analogo a quello che avviene davanti al suffragio popolare. I popoli che hanno avuto un suffragio largo, non si accomodano più ad uno ristretto, e l'onorevole Crispi, ad esempio, che ha voluto cancellare un milione di elettori, che godevano del diritto di suffragio da pochi anni, si avvedrà che questo milione vorrà ad ogni costo ripigliare il suo diritto.

Lo stesso avverrebbe di fronte al problema della pubblica istruzione: chi ha sentito questo bisogno, chi ha veduto che da questa soddisfazione del bisogno ne nascono utili morali ed economici, certamente non lascerà di andare a scuola, la scuola ve la domanderà e quanto più sarà colto, tanto più cultura vi domanderà.

Si deplora che nella società nostra ci sia molto scetticismo. La cosa è verissima. Ma

come noi potremo guarirlo? Ecco il punto dove io maggiormente entro a trattare della questione dell'influenza educatrice, che dovrebbe avere la scuola. Certamente non sono coloro, i quali vanno raccomandando ai loro figli di non preoccuparsi della cosa pubblica, ma di pensare a pigliarsi la licenza liceale e la laurea per poi occuparsi della cosa pubblica, quando saranno avanzati negli anni, nel caso che non potranno avere un pubblico impiego, quelli che inculcano un buon sistema d'educazione.

Questo sistema di educazione è completamente falso e dà i prodotti più deplorabili.

Questo sistema d'educazione, mi permettono che io adoperi questa frase, è quello che crea quelle centinaia di deputati, che in questa Camera votano con la massima indifferenza per qualunque Ministero.

Presidente. Questo non ha niente a che fare colla questione, che stiamo trattando.

Colajanni Napoleone. È il prodotto dell'educazione: e quindi ci ha molto da fare.

Questo sistema è deplorabile assai.

Dunque la scuola fa e deve educare il carattere e deve far sì che da essa escano buoni cittadini, non escano eunuchi. Ed eunuchi spesse volte escono i giovani dalle nostre scuole e poi entrano nella maggioranza parlamentare. (*Rumori*).

Una voce. Oh, questo poi!...

Colajanni Napoleone. Io non posso abbastanza protestare contro il convenzionalismo di queste nostre scuole, contro la mancanza di sincerità che vi regna, perchè in esse è prevalso il concetto di non occuparsi di politica, ma in fatto vi si fa la politica, che conviene ai superiori. Noi abbiamo assistito molti anni or sono ad un fatto, che voglio accennare per dimostrare che non voglio riferirmi ai ministri presenti, ma piuttosto all'indirizzo generale. Mi ricordo che a Firenze molti anni or sono nella sala dei *Cinquecento* si riunirono tutti i bambini delle scuole elementari per prestare giuramento di fedeltà al Principe di Napoli. Ora questa cosa mi sembra semplicemente ridicola. E questo sistema continua; perchè, mentre si dice che la scuola si deve sempre tenere lontana dalla politica, se il direttore od il professore presentano una scheda di sottoscrizione per la medaglia al signor ministro o per un voto di lode al signor prefetto, allora la politica può benissimo entrare nel campo della scuola.

Ma questa è quella politica bastarda che si conforma precisamente ad uno degli ingredienti di quella ricetta, che io ho letta poco fa.

E che sia male grandissimo lo escludere la politica vera, grandiosa dalle scuole, voi lo vedete non solo dall'esempio, che vi dà il nostro paese, ma dagli esempi che ci vengono dagli altri.

Io mi voglio puramente e semplicemente fermare all'Inghilterra contemporanea, a quell'Inghilterra che è retta da un sistema rappresentativo, che noi malamente abbiamo copiato e malamente ancora andiamo modificando.

Che cosa avviene nelle scuole d'Inghilterra? La cosa è semplicissima. La scuola è basata sopra studi veri e reali in modo che essa si compenetra con la vita pubblica; la scuola non si separa dalla vita della nazione. (*Interruzioni*).

L'onorevole Martini mi osserva che la scuola in Inghilterra non è governativa. Raccolgo la sua interruzione, sebbene fatta a bassa voce, perchè serve a chiarire il concetto. Io gli osservo che quanto egli ha detto non può riferirsi alla legislazione presente, che di già ha dato una larga ingerenza allo Stato nell'educazione della scuola elementare, non poteva nemmeno riferirsi alle Università, le quali, per quanto abbiano delle dotazioni speciali, l'onorevole Martini lo sa, hanno larghissimo contributo dallo Stato.

Or bene, cosa avviene in queste scuole d'Inghilterra, dalle piccole alle grandi, dalla scuola primaria all'Università? Ivi i partiti politici si svolgono liberamente, e tutti discutono nel modo il più vigoroso, nel modo più sincero; gli alunni si dividono in *whigs* e *tories*. Noi troviamo che nel collegio di Eaton, in quello di Whinchester, nel Collegio del Re, come viene chiamato quello di Londra, non si fanno componimenti, non si fanno esercizi ginnastici, senza che ci sia per lo mezzo la politica, e si dice: nel componimento hanno vinto i *whigs*, o i *tories*, nella gara di scherma hanno vinto i *tories* oppure i *whigs*.

Ecco qual'è l'educazione alla vita pubblica in Inghilterra; ed ecco perchè in Inghilterra gli uomini vengono educati alla vita pubblica, e sono uomini veri, e non di quelli che non hanno nè concetti nè convinzioni,

in tutte le manifestazioni della vita pubblica come quelli del nostro paese.

E dall'Inghilterra mi permetto di fare una rapidissima escursione in America (Ooh! a destra).

Presidente. Onorevole Colajanni, Ella sa che la discussione generale è stata chiusa; mi raccomando alla sua discrezione.

Colajanni Napoleone. Sarò rapidissimo. L'argomento a qualcuno non piace, ma io devo esporlo.

Sapete quali sono gli argomenti, che si danno in America come tema da svolgere nelle scuole? Quelli di perfetta attualità, quelli contemporanei; mai un argomento che serva a sviluppare il sentimento retorico, che non sia ispirato alla realtà della vita. Guai, da noi, a un giovanetto che si permettesse un apprezzamento qualunque sugli avvenimenti contemporanei! In America invece un maestro non impedirebbe che lo scolaro svolgesse un componimento sull'elezione di Barbato, o sulla lettera di Cavallotti. Qui sembrerebbe una eresia.

E l'utilità di questo metodo è stata dimostrata da diversi uomini egregi, e dallo stesso commendatore Bodio, quando è andato all'Esposizione di Chicago, dal Rossi e dal Ghisleri in una comunicazione ai Lincei.

Ma in America, torno a ripetere, vi sono uomini educati e formati alla vita pubblica; invece noi abbiamo uomini, che non debbo dire come moralmente si trovano, perchè i colleghi non vogliono, ma che certo non sono un modello di carattere, nè di energia; sono uomini che fanno male e non bene alla nostra vita pubblica italiana.

Io non voglio più oltre intrattenere la Camera (Oh! — Bene! bene!) per quanto credo che si tratti di cosa interessantissima; ma le approvazioni che mi vengono riguardo al proposito manifestato di arrestarmi, mi mostrano quali siano gl'intendimenti di questi colleghi, i quali sono felici di vedere che io ponga fine a questo discorso.

Presidente. Onorevole Colajanni, la Camera lo ha ascoltato con deferenza, ma la prego di tener conto dell'ora...

Colajanni Napoleone. Ora io dico all'onorevole ministro: se voi volete veramente che per l'avvenire la festa del XX Settembre venga commemorata in modo serio e con convinzione, senza secondi fini, senza sottintesi, senza far sì che coloro i quali hanno votato all'a-

perto in favore della legge, poi più tardi se ne pentano e vadano a deporre la palla nera nell'urna; se voi volete veramente la sincerità, se volete educare una generazione, che sappia far argine all'invadenza minacciosa e pericolosa delle dottrine che vengono dal Vaticano, sta a voi a far sì che lo scopo sia raggiunto; voi dovete far sì che la scuola diventi veramente educatrice che la scuola sia indirizzata al culto della libertà e della sincerità. (Bene! Bravo!)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Masci, che leggo:

« La Camera, convinta che il riordinamento ed accrescimento edilizio dell'Università di Napoli è un dovere per lo Stato, e deve essere stabilito senz'altro indugio con apposita legge, confida che il Governo presenterà, appena la Camera riprenderà i suoi lavori dopo le vacanze estive, il relativo disegno di legge. »

Quest'ordine del giorno fu già svolto dal proponente nella discussione generale. D'altronde siccome riguarda un argomento speciale, se il ministro non crede diversamente si potrebbe rimandarlo ai capitoli, che trattano delle Università.

Invito l'onorevole ministro e la Commissione ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Dei tre ordini del giorno, quello dell'onorevole Luzzatto l'accetto con piacere.

Presidente. Debbo avvertire l'onorevole ministro che l'onorevole deputato Luzzatto ha aggiunto all'ordine del giorno, già distribuito, alcune parole. Esso dunque suonerebbe così:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro e confidando, ecc. »

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Tanto più l'accetto con piacere e riconoscenza.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni egli stesso ebbe la franchezza di dire che lo presentò un poco *ab irato*; poi lo ha svolto ampiamente e dottamente. Ma il ministro come può accettarlo? Io lo pregherei a ritirarlo. Io ho capito il suo pensiero, e se c'è accordo fra me e lui non lo può ignorare.

Colajanni Napoleone. La risposta è sibillina.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non voglio adesso entrare in un lungo discorso; credo che non sarebbe questa la sede oppor-

tuna. Anch'io odio lo scetticismo; e chi non lo odia? A me piace la franchezza e la luce nell'intelletto, come la libertà nella politica. (*Bene!*)

Sul terzo ordine del giorno faccio una dichiarazione.

Gli onorevoli Masci e Pansini, coll'ordine del giorno, parrebbero esprimere un dubbio che il ministro tenga fede alle fatte promesse. Di questo dovrei alquanto offendermi, ma comprendo che chi ama teme.

Dunque da questo punto di vista e per togliere dall'animo dei miei egregi colleghi di Napoli qualunque dubbio, che il Governo non pensi nel tempo più breve possibile a provvedere alle giuste esigenze dell'Ateneo napoletano, con questa spiegazione chiara e precisa accetto quell'ordine del giorno, che però mi pare superfluo. (*Benissimo!*) Prego l'onorevole Colajanni di ritirare il suo.

Colajanni Napoleone. Non esito, tanto più che così resta un barlume di speranza che nella educazione ci sarà la sincerità...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Niente affatto; non resta solo un barlume. Noi dichiariamo che vogliamo la sincerità, non mai la doppiezza.

Colajanni Napoleone. Tanto meglio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma la libertà del giudizio viene poi ad un certo tempo.

Non posso ammettere per esempio alcune cose da lui dette, le quali, a confutarle, mi porterebbero troppo lontano. Questa specie di atavismo politico che l'onorevole Colajanni dichiarava esistere in Inghilterra mi faceva quasi balenare il sospetto non vi fossero anche zoospermi politici, che nella mia fisiologia non posso ammettere (*Rarità*).

Verrà il tempo in cui, fatti uomini, si dedicheranno nelle questioni politiche anco i ragazzi che oggi vanno alla scuola; ma nell'infanzia e nella puerizia non si potrà ammettere la esistenza di valori politici. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Colajanni, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Colajanni Napoleone. Prevedendo l'accoglienza che la Camera farebbe al mio ordine del giorno, lo ritiro. Faccio però osservare all'onorevole ministro che non c'è sincerità in tutti quei trattati di storie che nelle nostre scuole sono imposti ai ragazzi, perchè in essi si svisa addirittura la storia a detrimento di certi uomini (*Interruzione*).

Presidente. Non rientri nella discussione.

Colajanni Napoleone. Non ci rientro.

In quanto ai zoospermi, non voglio intavolare una discussione coll'onorevole ministro il quale in questa materia è veramente maestro; ma gli osservo che fra i zoospermi si trasformano e che volendo *whigs* e *tories* finirà coll'avere reazionari e rivoluzionari.

Presidente. Onorevole Spirito, la prego di esprimere l'avviso della Commissione sugli ordini del giorno.

Spirito Francesco, relatore. Ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni, restano questi ordini del giorno, che non sono in relazione cogli stanziamenti del bilancio. Il relatore quindi se ne rimette alle dichiarazioni fatte dal ministro.

In quanto all'ordine del giorno degli onorevoli Masci, Pansini e De Martino, io, che confidavo nelle dichiarazioni precedenti fatte dal ministro, come napoletano non ho che a ringraziarlo delle nuove dichiarazioni testè fatte.

Presidente. Rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatto Attilio modificato dal proponente, come sopra si è detto, accettato dal ministro e dalla Commissione:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, confidando che le riforme attualmente allo studio presso il Ministero della pubblica istruzione e l'indirizzo generale dell'amministrazione varranno a rinvigorire lo insegnamento classico e a mantenere alto il livello della coltura generale del paese, passa alla discussione degli articoli del bilancio. »

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Do ora lettura dell'ordine del giorno degli onorevoli Masci, Pansini e De Martino, accettato dal Governo e dalla Commissione:

« La Camera, convinta che il riordinamento ed accrescimento edilizio dell'Università di Napoli è un dovere per lo Stato, e deve essere stabilito senz'altro indugio con apposita legge, confida che il Governo presenterà, appena la Camera riprenderà i suoi lavori dopo le vacanze estive, il relativo disegno di legge. »

(*È approvato*).

Passiamo ora ai capitoli.

Avendo la Commissione proposto delle variazioni alle cifre del Ministero, prego

l'onorevole ministro di dichiarare se accetta queste variazioni.

Bacelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le 2000 lire aumentate al capitolo 1° sono pel bibliotecario?

Spirito Francesco, *relatore*. Appunto. E non si tratta di un aumento, perchè questa somma si toglie a un altro capitolo, sopprimendosi un posto di vice-bibliotecario nelle biblioteche nazionali.

Bacelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sta bene; accetto le proposte della Commissione.

Presidente. Leggerò dunque i capitoli cogli stanziamenti proposti dalla Commissione, e con l'avvertenza che quelli, sui quali nessuno domanda di parlare o propone variazioni, si intendono approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. *Spesa ordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 748,610. 50.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni, lire 91,960.

Capitolo 3. Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero, lire 22,100.

Capitolo 4. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

Capitolo 5. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi, lire 40,000.

Capitolo 6. Ministero - Spese d'ufficio, lire 68,000.

Capitolo 7. Ministero - Spese di manutenzione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 8. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenuti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 87,158.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, lire 23,800.

Capitolo 10. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo, lire 18,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Domando venia cortese alla Camera se, non essendomi stato ieri consentito

di parlare per la chiusura della discussione, prendo oggi occasione da questo capitolo...

Presidente. Onorevole Santini, la prego di attenersi strettamente all'argomento del capitolo. Non rientriamo nella discussione generale; è questa una raccomandazione, che mi permetto di fare così a lei come a tutti i colleghi.

Santini. Poichè le mie osservazioni riguardano le ispezioni, per ciò appunto parlo su questo capitolo, e sarò breve quanto mi sarà possibile. Intendo richiamare l'attenzione degli ispettori e quella suprema del ministro della pubblica istruzione su di un fatto, che, per quanto si presenti sotto apparenze modeste, assume un'importanza gravissima, come quello, che si riferisce alla prima educazione della gioventù nostra, specialmente in Roma.

Si avvera qui in Roma un fatto, che sfugge all'attenzione dei più, ma che acquista ogni giorno maggiore gravità.

Degli stranieri, che non sono fra quelli a noi più amici, vanno da tempo impiantando scuole, nelle quali non s'insegna certamente ad amare l'Italia, il paese, dal quale questi stranieri ricevono ospitalità.

So, per esperienza, di giovinetti anche parenti miei, provenienti da famiglie liberali, che, entrati in queste scuole con affetti patriottici, ne sono usciti a venti anni con sentimenti ostili alla patria loro, perchè là dentro non impararono che a disprezzarla ed odiarla.

Non voglio dire a qual nazione appartengono questi stranieri; la Camera mi comprende.

Io non faccio questione di confessione religiosa. Che i maestri di queste scuole professino la religione cattolica, o siano protestanti, o israeliti, o siano, magari, seguaci di Confucio o di Maometto poco m'importa; a me preme che siano italiani di pensiero e di cuore.

Ora avviene che una nazione vicina ci manda delle persone, che forse non appartengono neppure al clero, ma che vestono l'abito ecclesiastico, e che, approfittando della ospitalità italiana, aprono scuole nelle quali, come dissi, s'insegna ad odiare l'Italia...

Presidente. Onorevole Santini, Ella deve tener conto che il capitolo 10 riguarda le ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero.

Santini. Appunto; io voglio venire alla conclusione che il Ministero ordini delle ispezioni per queste scuole.

Ripeto; non faccio questione di professioni religiose, perchè, innamorato della libertà del pensiero in tutte le sue esplicazioni, voglio che tutte le professioni religiose possano liberamente esplicarsi. Sono un cristiano credente e mi vanto di esserlo; ma rispetto le opinioni di tutti.

Ora la ispezione, che il Ministero della istruzione pubblica dovrebbe, a parer mio, ordinare, deve rivolgersi a questo fatto gravissimo, a questo pericolo, che minaccia le coscienze della nostra gioventù.

Vi sono molti, che, avendo in buona fede mandato i loro figliuoli a questi Istituti, hanno raccolto poi gli amari frutti di questa educazione antinazionale.

Ora io faccio appello all'amore immenso per la patria, che anima l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, perchè voglia ordinare agli ispettori del suo Ministero che investighino seriamente se i fatti, che ora denunzio, siano veri. Ma veri sono, e tanto maggiore attenzione meritano, in quanto che, se a un povero prete italiano, sia pure il più ortodosso papista, saltasse domani in capo di trasferirsi nella capitale di una nazione vicina ad aprirvi un istituto d'educazione, non solo non glielo si permetterebbe, ma credo verrebbe forse precipitato a furia di popolo dai bei ponti d'un certo fiume. Qui, in Roma, invece, lo straniero, e quello straniero che ci odia, fa quello che vuole, e, quando non ci può insidiare nelle questioni diplomatiche o nei rapporti commerciali, c'insidia nella scuola. Gli è perciò che io credo di adempiere al mio dovere di italiano e di deputato di Roma, segnalando all'onorevole ministro queste insidie gravissime, che ci vengono tese da questi stranieri.

Il patriottismo ed il senno dell'onorevole Baccelli mi affidano che egli, assunte le opportune informazioni, saprà provvedere in proposito (*Bene!*)

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 10, con lo stanziamento proposto.

Capitolo 11. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali. Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli Istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 34,500.

Capitolo 12. Indennità di trasferimento ad

impiegati dipendenti dal Ministero, lire 80,000.

Capitolo 13. Fitto di beni amministrati dal demanio, destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (*Spesa d'ordine*), lire 125,839.22.

Capitolo 14. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 24,950.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

(*Non è presente*).

Non essendo presente perde l'iscrizione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana.

Casana. Debbo fare una breve raccomandazione all'onorevole ministro intorno a questo capitolo che riguarda le scuole di ginnastica di Roma, Napoli e Torino.

Presentemente non è possibile ad alcuno di ottenere la patente d'insegnante di ginnastica, se non recandosi a Roma a far l'esame. Ma l'onorevole ministro conosce le modeste condizioni, in cui si trovano le persone che aspirano ad impartire lo insegnamento della ginnastica; e comprende come non sia certamente poco oneroso per essi il dover venire dalle estreme regioni meridionali e settentrionali d'Italia a Roma per conseguire l'abilitazione legale a codesto insegnamento. In Napoli ed in Torino vi sono scuole di ginnastica per abilitare a questo insegnamento le ragazze. Ora, se il personale di queste scuole può abilitar le ragazze, perchè non potrebbe servire anche ad abilitar dei giovinotti all'insegnamento della ginnastica? Perciò prego vivamente l'onorevole ministro di voler disporre affinchè d'ora innanzi l'abilitazione all'insegnamento della ginnastica possa venir concessa anche dalle scuole di Napoli e di Torino. Non ho altro da dire.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 14 sullo stanziamento proposto.

Capitolo 15. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio, lire 2,000.

Capitolo 16. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (*Spese fisse*) Stipendi e remunerazioni, lire 368,420.

Capitolo 17. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed in-

coraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 10,000.

Capitolo 18. Propine ai componenti le commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica, e tecnica, e rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie (*Spesa d'ordine*), lire 416,675.

Triepi Demetrio. Ma io intenderei di parlare su quel capitolo 18.

Presidente. Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Triepi Demetrio.

Triepi Demetrio. Ecco raccolte in un solo stanziamento, di ben 416,675 lire, le somme che erano in bilancio sotto vari capitoli per *propine* ai componenti delle Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti di istruzione classica e tecnica. *Propina*: brutta la parola come brutta la cosa! E se prima era odioso il suo significato (come era quello di *sportula*, o mercede, che dalle parti si dava al magistrato mentre *propina* era quella che davano i nuovi dottori agli insegnanti) così credo di poter dire brutto l'attuale significato di questa parola. E quindi pregherei la Camera di volere, dopo aver udite le mie brevi osservazioni, far essa quello che la Commissione del bilancio, non so perchè, non ha voluto: farne cioè oggetto di una sua speciale proposta, o di una concreta raccomandazione al ministro.

Nella relazione si dice: « È giusto che gli insegnanti debbano avere queste propine? » Ma la Commissione si è limitata a mettere innanzi il dubbio: ha fatte delle giuste considerazioni in proposito, ma poi è venuta ad una conclusione che non mi par troppo consentanea con le premesse. La Commissione dice, e dice bene, che l'esame è funzione che fa parte dell'insegnamento tanto per il maestro quanto per l'alunno. A me inoltre non pare che in esso vi sia un lavoro straordinario meritevole di essere comunque retribuito. Non v'è, di sicuro, maggior lavoro, anche perchè nel tempo degli esami sono sospese le lezioni e l'insegnante non ha altra incombenza.

Inoltre mi permetto di far notare alla Camera che quell'ora, la quale dovrebbe essere la più dolce, la migliore, tanto per gli insegnanti, quanto per gli scolari (chè tutti raccolgono i frutti del loro lavoro) è abbuaiata

un poco da quella preoccupazione di apprendere se si siano iscritti molti o pochi alunni; dalle previsioni, direi, del dividendo.

Fra le altre cose, riassumendo in breve ciò che ho a dire, guardi, onorevole ministro, ad altri inconvenienti: dapprima vi sono dei professori di scuole ginnasiali inferiori, i quali vengono quasi esclusi da questo beneficio. E pure sono professori che hanno gli stessi titoli e gli stessi doveri; e non si comprende come gli uni abbiano a godere di queste propine, e gli altri no.

Ma, la Commissione del bilancio, impensierita di questo, ha già osservato:

« E poi, le grandi città, dove più sono affollati gli Istituti e le Università, e quindi più sono affollate le sessioni di esami, hanno già troppe attrattative per doversi aggiungere anche quest'altra, più potente ancora, per acuire questa tendenza di tutti ad aspirare ad alcune poche più importanti e privilegiate residenze ». Son ragioni ovvie; ed io non ho la lena nè il desiderio di prolungare il mio dire.

Ma, per giunta, c'è questo (e credo che le mie cifre siano esatte): può darsi che un professore, a Roma per esempio, guadagni da 1000 a 1500 lire, per indennità o propina, mentre un altro, altrove, guadagnerà poche lire; anzi, non credo di esagerare dicendo che può avere appena dei centesimi! Traendo al regolamento le norme per la ripartizione delle propine, dirò alla Camera che, per lo esame di ammissione ai corsi del ginnasio, secondo il numero dei componenti la Commissione, è dovuta una propina a ciascun membro, per ciascun candidato. Sapete, o signori, quale è questa propina? Di centesimi 55 o 66 per ogni candidato! Che avviene? Che, in una scuola di città secondaria, si presentano tre, quattro, cinque, e non più, di questi candidati, di privatisti, come si dice con non bella parola, ed i professori prendono la propina di un paio di lire.

Nè si dica che la cosa non sia mai accaduta.

Io so che è accaduto: ho qui un *vaglia del tesoro*, nientemeno, e vi leggo:

Il tesoriere centrale pagherà la somma di centesimi 62, per altrettanta ricevuta dalla tesoreria provinciale di... per propine d'esami!

Ora, questo non è dignitoso, non è utile, non è prudente.

Ma la Commissione del bilancio, lamen-

tando l'inconveniente, pensando appunto forse a questi argomenti, che ho avuto l'onore di accennare, e considerando che i magistrati e gli altri impiegati, nelle stesse residenze, non hanno alcuna retribuzione di questo genere, finisce con dire: « o perchè dunque gl'insegnanti dovrebbero avere, a scapito della più gran parte dei loro colleghi, queste propine che costituiscono una speciale e non eguale remunerazione? »

Alla Commissione adunque tutto ciò pare giusto, eppure non si propone una risoluzione.

Io in verità questo non l'intendo; e non l'intendo forse perchè ultimo venuto, e nuovo in tante cose, ma tempo verrà...

Si tratta di questo: la Commissione riconosce che la cosa non sia buona, ed intanto continua a mantenere la spesa. Ma perchè, se riconosce che occorre questa riforma? Come mai viene a questa semplice conclusione: « L'idea dunque ci sembra giusta, e auguriamoci di vederla attuata in un prossimo avvenire? » Perchè non viene alla conclusione di cancellare questa cifra? Che cosa occorre attendere?

Un'altra osservazione, e metto fine al mio dire.

Ma, si penserà forse, ne vorremo fare una economia? E la Commissione ciò non vuole. Quanto alle economie ed alle imposte non c'è bisogno davvero che alcuno venga a sollecitare questo Ministero! Purtroppo ci sono le une e le altre; e delle prime non si sono veduti ancora tutti i frutti; quanto alle altre, esse gravano ben duramente sul popolo italiano.

L'onorevole Luzzatto richiamava stamane l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcuni servizi del dicastero della istruzione, e domandava che fossero aumentate le cifre di vari capitoli. Inoltre sono state approvate pur ora delle cifre per sussidi in varie forme, dei quali potrebbe aumentarsi il fondo. Altrimenti si sopprima tale spesa; poichè non mi par buona e conveniente nè la forma, nè la sostanza; poichè tutto si riduce a mantenere una sperequazione grande fra gli insegnanti, ciò che non contenta alcuno, e che dissemina odii e rancori.

Mi auguro quindi che il ministro possa accogliere, almeno, alcune delle idee, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni...

Triepi Demetrio. Scusi, onorevole presidente, io non ho l'abitudine di parlare senza che veda alcun frutto del mio dire, se cioè le cose dette sono buone, oppure no.

Io non avrei parlato unicamente per vedere approvarsi senza alcuna risposta del ministro il capitolo, a proposito del quale ho detto. Perchè avendo io proposto la cancellazione...

Presidente. Ella non ha fatto nessuna proposta concreta. Ha solo mostrato desiderio che quello stanziamento si cancellasse.

Triepi Demetrio. Non si tratta di raccomandazioni, alle quali può risponderci in fine. La proposta non l'ho formulata per iscritto, ma l'ho espressa nel mio discorso. Aspettavo una risposta dell'onorevole ministro, perchè se egli non l'avesse accettata, forse sarebbe inutile insistervi per ora.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io non rispondo volta per volta, mi riservo fino ad 8 o 10 questioni, anche per economia di tempo. Ma rispondo sempre, come del resto è mio dovere, agli egregi colleghi che mi interrogano.

Comincerò dall'onorevole Triepi.

Radiare quella somma, l'onorevole Triepi lo comprende, nessun ministro lo potrebbe mai. Gli stipendi, o meglio, gli onorari dei professori sono così meschini che qualunque aggiunta è qualche cosa.

Se però mi parla del modo col quale queste propine vengono distribuite, delle differenze, delle disparità, sono pienamente con lui. Quindi io posso studiare il modo di erogare con oculata giustizia queste somme, tenendo conto dei diritti e delle osservazioni che si possono fare tra scuola e scuola. Ma radiare la somma, per le ragioni che ho detto non è possibile, e comprenderà che nessun ministro lo potrà mai fare.

Rispondo poi all'onorevole Casana che trovo giustissime le osservazioni sue. Non c'è ragione perchè l'esame si debba dare a Roma soltanto, quando le tre grandi scuole sono a Torino, a Napoli ed a Roma.

E parlando all'onorevole Santini, che scende la scala, dirò che io ho compreso ciò che egli desidera. Solo mi pareva che non ne

fosse il posto all'articolo 11, ma ciò non monta.

Ho compreso; e non dubiti, che per conto mio la vigilanza sarà accurata. So anch'io che ci sono conati poco ammissibili in alcune scuole private e che forse si è chiuso più di un occhio. Ma è bene, che tutti stiano alle leggi del paese e che non si possa per nessun infingimento e per nessuna ragione fare offesa ai principî di libertà che reggono il nostro Stato. Non dovrei nemmeno ammettere la possibilità di tenebrose congreghe, dove si possa attentare alle basi del nostro diritto nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Spirito Francesco, relatore. Ho il dovere di dichiarare all'onorevole Triepi che qui non si tratta di una deliberazione della Giunta del bilancio, perchè in tal caso, sarebbe stata concretata in una proposta o in un ordine del giorno. È questa un'idea personale del relatore, a cui non è punto interdetto di esprimere la sua opinione; è un'idea, che venne lanciata qui, perchè fosse oggetto di esame; come ieri l'onorevole Masci si è opposto a questa mia opinione, così oggi l'onorevole Triepi l'ha confortata del suo autorevole appoggio; e di ciò lo ringrazio, perchè sono convinto della giustizia della tesi che sostengo.

L'onorevole ministro ha riconosciuto la cattiva distribuzione di queste propine, e spera di potervi provvedere. È già qualche cosa. Ma io vorrei che, invece di studiare una distribuzione anche migliore, l'onorevole ministro veda se non sia il caso di avvalersi del fondo delle propine per migliorare gli stipendi degli insegnanti.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sarebbe ben poca cosa!

Triepi Demetrio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Triepi Demetrio. Avevo ben chiarito come alcuna delle cose da me accennate fosse stata detta dal relatore, e che meglio di me avrebbe potuto esporle tutte.

Io mi sono permesso di fare un appunto nel senso che con l'autorità che la Commissione aveva, non abbia fatta una proposta concreta.

L'onorevole ministro poi mi permetta di dirgli, mentre lo ringrazio della risposta, che l'ho sollecitata ora poichè si trattava di approvare il capitolo del bilancio. E giacchè egli è, come me, convinto che la spesa è grave e che per lo meno è stata fino al giorno d'oggi malamente distribuita, chiedo che si pensi ora meglio alla distribuzione di questa somma, la quale speriamo possa essere cancellata in avvenire, o invertita ad altro uso.

Perchè appunto ho già detto, e giova ripeterlo, che può la spesa distribuirsi, in parte, in forma di sussidio appunto alla benemerita classe dei professori. Mentre questa, oggi, non è avvantaggiata, ma umiliata dalla distribuzione delle propine.

Presidente. Così resta approvato il capitolo 18 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 19. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 20. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 21. Spese di stampa, lire 51,500.

Capitolo 22. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 24,000.

Capitolo 23. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 24. Spese casuali, lire 63,400.

Voci. A domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta antimeridiana di domani.

La seduta termina alle 12.15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.
